

POSUDEK DIPLOMOVÉ PRÁCE

Název práce: Selekcce pomocného slovesa v současné italštině

Diplomantka: Bc. Lucie Sirová

Pracoviště: Ústav romanistiky FF JU v Českých Budějovicích

Vedoucí práce: dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

Oponent: doc. PhDr. Jan Radimský, Ph.D.

Rozsah: 98 stran vč. bibliografie

La candidata ha scelto come tema della sua tesi di laurea magistrale la selezione del verbo ausiliare nei verbi composti dell'italiano attuale, un argomento che ha attirato una sistematica attenzione degli esperti da relativamente poco tempo, nonostante come problema sia piuttosto caratteristico della lingua italiana, e che ha visto di conseguenza un proliferare di opinioni e di teorie non sempre in accordo tra di loro. Affrontare nel modo più ottimale possibile un tema così complesso, quindi, richiede a mio avviso un ampio spettro di conoscenze, in particolar modo nell'ambito della sintassi, che nell'orizzonte di una tesi di laurea magistrale è risultato essere un obiettivo molto ambizioso. Lucie Sirová si è cimentata con coraggio e buona volontà su questo argomento, sebbene i risultati non siano stati sempre all'altezza dell'impegno profuso.

Il dibattito sulle modalità di selezione dell'ausiliare, che dura sostanzialmente dagli anni '80 del XX secolo e che a seconda delle opinioni favorisce l'aspetto semantico o quello sintattico di un verbo, pare aver trovato nella teoria definita come *Auxiliary Selection Hierarchy* proposta soprattutto da Antonella Sorace un modello sufficientemente elastico e malleabile per dar conto della complessa situazione. L'obiettivo ultimo della tesi era appunto quello di verificare nei corpora ItWac e CORIS quanto fosse rappresentata questa proposta teorica, cercando eventualmente di ricavarne indicazioni sulle tendenze del fenomeno.

La presentazione della parte teorica ha cercato di dare un'immagine sufficientemente esauriente del problema trattato a partire dalle varie classificazioni di Vendler, Sorace e Bentley, a cui è stato dedicato un capitolo ciascuno. Prima del nucleo teorico vero e proprio, sono presenti alcune informazioni ricavate dalle grammatiche italiane più utilizzate (Luca Serianni, Giuseppe Patota, Maurizio Dardano-Pietro Trifone), oltre che da quella di Sylva Hamplová in ceco, che hanno avuto la funzione di inquadrare il problema partendo da una visione generale per poi progredire verso il centro del discorso. Ritengo che la trattazione sia nel complesso piuttosto completa, anche se alle volte avrebbe potuto essere espressa in modo più trasparente e omogeneo. Trovo pertinenti, ad esempio, le osservazioni a pag. 17-18 sulla scelta dell'ausiliare quando un verbo è accompagnato da un modale, in cui la candidata ha confrontato le opinioni dei diversi grammatici con cognizione di causa, visto che, come per i cosiddetti "verbi atmosferici" del tipo *piovere* o *nevicare*, l'oscillazione tra 'avere' e 'essere' è ancora incerta sia nell'uso che nelle trattazioni teoriche; su questo punto sarebbe stato opportuno eventualmente segnalare il ruolo delle differenze geografiche nel parlato attuale, dato che questo elemento di giudizio si manifesta negli esempi tratti dai corpora. Mi pare che i capitoli meglio scritti siano il quarto e il quinto, dove vengono sintetizzate le idee dei due riferimenti principali, Antonella Sorace e Delia Bentley, in una forma che coglie a mio avviso la sostanza delle teorie e che mette in luce come il ruolo principale su questo argomento vada attribuito a categorie semantiche come la telicità o l'agentività. Negli altri capitoli si può affermare che la candidata si è limitata a riportare, correttamente ma a mio avviso in modo succinto e schematico, quanto scritto nelle fonti. Personalmente avrei preferito che la discussione sull'ipotesi inaccusativa, tema del paragrafo 3.3, venisse trattata prima, considerando che proprio a partire da questo principio deriva l'intero problema della scelta dell'ausiliare non solo in italiano; in questo paragrafo, inoltre, vengono inseriti riferimenti senza alcuna connessione con la restante parte del testo e non citati in bibliografia (cfr. pag. 27-28, il principio delle *linking rules*, gli autori Levin e Rappaport Hovav).

Nel capitolo 6 si passa alla parte pratica, in cui la candidata ha usato i corpora ItWac e CORIS. La procedura di selezione degli esempi che racchiudono verbi effettivamente ausiliari viene spiegata in modo chiaro, visto che era opportuno filtrare il campione da analizzare escludendo i verbi riflessivi e quelli passivi. Per ogni categoria e subcategoria sono riportati poi i risultati. Credo che vada apprezzato il modo di procedere nell'analisi dei dati, incrociando, oltre agli spunti teorici, anche i dizionari e le grammatiche a disposizione. Le

mie puntualizzazioni su questa parte riguardano esclusivamente la scelta degli esempi. Si ritrovano casi in cui un participio passato compare come apposizione del verbo essere (“il capo è voltato verso di destra... ho visto che tutti sono voltati verso questa parte...”, pag. 47) o il verbo è un passivo (“Hess all’arrivo in Inghilterra, fu catturato, non fu creduto, fu incarcerato”, pag. 59; “... una delle maggiori città di tutta l’Asia il cui fiume era navigato da vascelli provenienti da tutto il mondo”, pag. 72) oppure l’esempio fa parte di un livello di lingua substandard fortemente influenzato da un uso regionale (“Praga, dove la metà della gente ti conoscono e dove tutta una muta di provocatori può essere concentrata. Eppure abbiamo durato anni e anni...”, pag. 55; “Me sa che non hai rimasto molti crediti”, pag. 56), o da un uso figurato (“Ho sempre durato molta fatica ad imprimere nella memoria”, pag. 54). La candidata, comunque, qua e là ricorda in modo pertinente che la scelta dell’ausiliare può essere influenzata dal contesto ma anche dalla polisemia di un verbo.

Dal punto di vista formale, ho l’impressione che il lavoro sia stato scritto con una certa fretteolosità e un’organizzazione testuale poco curata, che ha portato alle volte a imprecisioni e a poca omogeneità. Colpisce il lettore ad esempio il continuo ricorso al “da capo”, che impedisce a mio avviso di cogliere le concatenazioni logiche tra un paragrafo e l’altro, rendendo il discorso simile a quello tipico di una comunicazione via internet piuttosto che a un testo accademico. Un certo livello di superficialità si nota anche in altri particolari, come le succinte annotazioni all’inizio della tesi, o come il fatto che le conclusioni non siano altro che una ripetizione dell’introduzione dove l’opinione personale dell’autrice si limita a tre righe a pag. 88 (eventualmente la candidata potrà spiegare in sede di discussione le sue conclusioni sul tema). Vi sono poi ogni tanto conclusioni secondo me affrettate su alcuni punti che non vengono supportate da alcuna autorità, come ad esempio a pag. 72, 73 e 78 il concetto di “errore del parlante nativo”, che avrebbe potuto essere spiegato meglio magari ragionando sul valore effettivo di ciò che i corpora sono in grado di raccogliere e di come valutare, anche statisticamente, questi errori (tra l’altro proprio Sorace 2010 nel suo esperimento per la selezione dell’ausiliare poteva fornire un’ispirazione). A mio avviso è anche discutibile, ma forse al passo coi tempi, l’uso principale di fonti online per la letteratura secondaria, come treccani.it, e la scarsa presenza di pubblicazioni e monografie in forma cartacea. Qua e là si possono segnalare alcune distrazioni (come ad es. il titolo del paragrafo 6.8 “Shrnutí teoretické části” invece di “praktické”). Il riassunto in italiano è discreto, ma presenta la stessa fretteolosità e disomogeneità tipica per il testo in ceco.

Rimando alla discussione alcuni spunti:

- A pag. 29 non mi è chiara l’affermazione “Další slovesa si pak vybírají to samé pomocné sloveso na základě aspektových nebo tematických jednotek ve větě, zatímco jiná slovesa jsou citlivá na kompozici a mění preferenci *avere* nebo *essere* na základě kontextu”.
- A pag. 76 nella frase “Sloveso *agire* mělo v korpusu ItWac 9 180 výskytů ve spojení s pomocným slovesem *avere* a 480 ve spojení s *essere*. Nicméně u pomocného slovesa *essere* byl zaznamenán vyšší počet výskytů v infinitivu a vazby s všeobecným podmětem *si*. Tyto prvky ovlivnily konečný výsledek” non sono sicuro di aver compreso bene cosa la candidata intenda con “soggetto generale *si*” e quale ruolo abbia avuto nella sua analisi.
- Nella parte pratica si accenna al fatto che la candidata ha dovuto espungere dalla sua ricerca i risultati agrammaticali comparsi nei corpora (pag. 44). In che modo ha proceduto e quali difficoltà ha incontrato?

In considerazione di quanto detto finora, ritengo che il lavoro di Lucie Sirová presenti le condizioni necessarie per una tesi di laurea magistrale e lo consiglio per la discussione finale col voto di molto buono (**velmi dobře**).

.....
Dott. Fabio Ripamonti, Ph.D.

České Budějovice, 19 agosto 2020